

Rizzo F., *F. S. Nitti e il Mezzogiorno*.

Editrice Studium, Roma, 1960. Un volume di pp. 131.

La saggistica sulla questione meridionale si arricchisce, con questo volumetto, di una pregevole pubblicazione sulla figura, sul pensiero e sull'opera di F.S. Nitti, meridionalista di alto prestigio; il quale recò contributi nuovi al meridionalismo classico e tradizionale e ricoprì la più alta carica di governo, in un periodo contrassegnato da vivacissime polemiche, da impazienti attese di impossibili miracoli, nei più svariati settori, e da grandi avvenimenti che determinarono svolte decisive e drammatiche nella vita del Paese.

La figura di Nitti è certamente poliedrica e, quindi, fra le più discusse. Il suo pensiero, che ha indubbiamente intuizioni originali e, spesso, geniali — anticipatrici, in taluni punti, di moderne visioni — è quanto mai ricco di spunti, di tesi, di aspetti che rendono viva ed attuale la lettura dei suoi libri e ricordano la complessa attività dell'uomo, che fu studioso, insegnante universitario, pubblicista, uomo politico, polemista lucido dialettico pungente.

Alquanto difficile riesce, perciò, esprimere un giudizio « definitivo e completo », come esattamente rileva l'autore, sulla complessa personalità di F. S. Nitti, che assunse talvolta atteggiamenti e orientamenti politici su cui è tuttora vivo il dissenso e che fu non « privo di contraddizioni » e tentennamenti che non permisero di dare concretezza legislativa e politica al suo pensiero.

Il Rizzo limita, peraltro, il suo studio al Nitti meridionalista; anche se avverte che tale studio si innesta inevitabilmente nella concezione politica generale e nella stessa metodologia politica dello statista lucano.

Egli esamina, pertanto, storicamente e criticamente, i temi fondamentali del pen-

siero e dell'opera di studioso e di politico di Nitti, offrendo così — ed è un merito particolare dell'autore — i punti essenziali della visione politica nittiana, che nei riguardi del problema del Mezzogiorno è da ritenersi innegabilmente — per i fermenti nuovi ed i nuovi obbiettivi in essa contenuti — un superamento coraggioso delle posizioni tradizionali del Fortunato, del Villari, del Sonnino, del Franchetti — e, quindi, una concezione precorritrice di moderne e attuali formulazioni. Il che pone lo statista meridionale tra i più acuti studiosi del problema del Mezzogiorno d'Italia, considerato nell'ampia inquadratura della politica nazionale e collegato all'intervento dello Stato.

Il profilo dell'indagine condotta dal Rizzo, che è un obiettivo e serio autore di « saggi », si rileva facilmente dai titoli dei quattro capitoli del volumetto:

I) *Una politica per l'Europa* - in cui l'autore tratta dell'indirizzo di politica estera dello statista;

II) *I problemi del dopoguerra e la mancata azione meridionalista* - che è l'esame dell'opera politica di Nitti, Presidente del Consiglio, e del suo programma per il Mezzogiorno; di fronte al quale programma il Nitti — e l'autore del saggio ne rileva i motivi, sui quali consentiamo — è da classificare tra gli studiosi del problema piuttosto che tra i realizzatori;

III) *Il problema della classe dirigente ed il programma di F. S. Nitti* - che è l'esposizione dell'analisi che lo studioso lucano fece della società meridionale e dei suoi mali;

IV) *La polemica sull'emigrazione* - ultimo capitolo, in cui viene esaminato il pensiero dell'illustre meridionalista sul problema della emigrazione meridionale — da lui ritenuta il « correttivo fondamentale all'indigenza del mondo conta-

dino » — e ricordata la polemica viva, tenace, appassionata che egli sostenne con gli oppositori, ritrovandosi così su posizioni di lotta analoghe a quelle di un altro insigne meridionalista, Giustino Fortunato.

Il libro — che è un interessante saggio, anche se non di ampie proporzioni, sugli aspetti storici del problema del Mezzogiorno — è aperto da un capitoletto introduttivo e chiuso dalla elencazione di alcune fra le più importanti opere di Nititi, escluse quelle di carattere universitario. La bibliografia comprende anche alcuni volumi, di diversi autori, la cui lettura può riuscire certamente utile alla comprensione del pensiero e dell'opera dello statista scomparso.

L. NAPODANO

*Napoli.*

Tozzi G., *Economisti greci e romani. Le singolari intuizioni di una scienza moderna nel mondo classico*. Feltrinelli Editore, Milano, 1961. Un volume di pp. 514.

Il volume del Tozzi, recentemente pubblicato nelle edizioni Feltrinelli, è una nuova prova del crescente interesse che le dottrine economiche dell'antichità trovano presso gli storici contemporanei.

La posizione di Gide e Rist, che nella loro nota *Histoire* trovavano legittimo iniziare la narrazione della storia delle dottrine economiche dalla formulazione della dottrina fisiocratica, è ormai definitivamente superata, perché è superata l'identificazione della *dottrina* economica con la *scienza*, cioè con la individuazione delle leggi che necessariamente regolano i fenomeni economici.

In verità, come fa rilevare il Tozzi, la « scoperta » di un coerente pensiero economico presso i greci e i romani non è

recente: essa può farsi risalire al Blanqui, al Villeneuve, al Sismondi; lo stesso Marx nell'Anti-Düring dimostra di aver valutato con esattezza l'apporto del pensiero greco all'economia, ma abbastanza recente è la sistematica analisi di tale pensiero, basata su una conoscenza diretta e approfondita delle fonti e valutata sia in confronto al suo influsso sull'ambiente che in confronto alle successive elaborazioni delle dottrine economiche. Ricostruire con metodo scientifico e con rigorosa aderenza alle fonti il pensiero economico antico non è solo un esercizio letterario, ma presenta un duplice interesse: a) il pensiero economico antico, enucleato dagli scritti filosofici, giuridici, politici o letterari in cui fu inserito serve ad illustrare le tappe percorse dall'umanità per elaborare una dottrina economica autonoma e mostrano quale influsso gli embrionali concetti teorici poterono avere sull'ambiente e sull'evoluzione delle strutture istituzionali. b) Il pensiero economico antico, messo in relazione con gli scritti di diversa indole che lo contengono, mostra una impostazione della vita collettiva che il Tozzi ritiene possa offrire anche oggi un interesse pratico in quanto « ... esprime un modello di pensiero che solo spiriti superficiali potrebbero considerare del tutto sorpassato e inutile » (p. 24).

Io credo che se anche l'economista odierno non potesse imparare niente di nuovo dal pensiero economico antico, l'interesse pratico della ricostruzione di tale pensiero non verrebbe ugualmente meno perché esso è indispensabile per dare allo storico dell'economia una più esatta visione dei legami di causa ed effetto fra il pensiero e i fatti. Nel 1927 l'eminente storico inglese W. Ashley diceva: « Le dottrine economiche sono anch'esse fatti economici. Tra la storia economica e la storia delle dottrine economiche vi è stret-